

«Sfida per l'educazione. Noi ci siamo»

Volti ed esperienze di chi ogni giorno vive la grande avventura della scuola

Ci sono i problemi di inserimento dei disabili e i conseguenti rapporti con i compagni di classe, c'è il degrado di periferie inumane lasciate ai gangli delle mafie, c'è il bullismo, e poi il difficile recupero di chi è rimasto indietro ma ha diritto a una nuova opportunità. C'è tutto questo nelle testimonianze che alunni, docenti e presidi, hanno indirizzato, con onestà e passione, ieri al Papa. Ma ci sono anche, nelle parole dei protagonisti del lungo pomeriggio che Francesco ha trascorso con la scuola italiana, i po-

sitivi slanci di un sistema proiettato al futuro, la propensione a dialogare con il mondo delle imprese e delle università, la volontà di farsi carico, responsabilmente, delle sofferenze di studenti meno fortunati. Anche questa è scuola. Anche a questa scuola il Papa ha rivolto il suo incoraggiamento e il suo sostegno quando ha offerto ai numerosi ospiti che hanno gremito piazza San Pietro e via della Conciliazione, la sua proposta, alta e per nulla scontata, di educazione. (V. Sal.)

IL DIRETTORE

«Recuperiamo scolarità con il lavoro artigianale»

Mi chiamo Alessandro Mele e sono il direttore della scuola "Oliver Twist" di Como, curata da Cometa. Cometa è un'associazione ispirata da don Luigi Giussani. Fin dall'inizio le sue famiglie accolgono bambini in affido, oltre ai propri figli. Grazie a quello spirito di accoglienza, apprezzato da altri genitori, si è arrivati a pensare e a costruire una scuola di formazione, la Oliver Twist, che dall'anno 2009 ha la sua sede attuale.

La scuola offre corsi di formazione professionale a studenti tra i 14 e i 18 anni: prevede percorsi educativi sperimentali di recupero della scolarità attraverso il lavoro artigianale e propone un modello di forte sinergia tra la scuola-azienda, dove il lavoro diventa un'opportunità formativa ed educativa e di ampliamento della conoscenza. Stiamo realizzando anche un modello sperimentale di scuola artigianale, bilingue e digitale, per preparare i ragazzi ad affrontare le sfide del cambiamento.

Al centro della scuola c'è il ragazzo: gli adulti stanno con lui e lavorano con lui per arrivare dall'esperienza alla conoscenza e non viceversa.

Alessandro Mele, direttore

LA PRESIDE/2

«Quegli alunni disabili sono la vera normalità»

Sono preside dell'Istituto comprensivo statale Pirandello di Pesaro. Abbiamo 1.200 studenti: tra questi, 35 studenti disabili e 94 alunni con bisogni educativi speciali... Don Milani diceva che se si perdono i ragazzi più difficili, la scuola non è più scuola ma un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Da 20 anni il nostro istituto ha scelto integrazione e inclusione, seguendo principi fondamentali tra cui l'uguaglianza e l'equità. Abbiamo ideato un protocollo di accoglienza in cui genitori, alunni e insegnanti si impegnano a garantire e promuovere l'inclusione a tutti i livelli. Nella nostra scuola tutte le attività vengono condivise: tutti gli alunni nello stesso tempo, fanno le stesse cose. Questo significa un grande impegno e una grande attenzione da parte degli insegnanti nei confronti delle diverse situazioni. I nostri insegnanti di sostegno sono al pari degli altri. Inoltre attraverso un tutoring, i compagni affiancano chi ne ha bisogno nelle attività, in classe e a casa. La presenza degli alunni disabili ha costituito un forte fattore di cambiamento sociale, poiché il loro "esserci" ha educato i compagni a considerare la loro presenza come realtà normale, indiscutibile, oltre che nella scuola, anche per le strade, sui treni, negli aerei, nei negozi, negli uffici e in futuro negli ambienti di lavoro.

Giuliana Ceccarelli, preside



LO STUDENTE

«Così, tra quei banchi, sono tornato a vivere»

Mi chiamo Francesco e per andare a scuola mi alzo alle 6.30 ogni mattina e prendo due pullman e un treno. Affronto questa fatica perché vado dove c'è qualcuno che mi aspetta e mi vuole bene per quello che sono. Ho iniziato a lasciarmi voler bene, a prendermi sul serio e ad impegnarmi a scuola. Ho scoperto quello per cui sono fatto. Così, a partire dal fare, mi sono appassionato al sapere. Per far sempre meglio il mio lavoro ho deciso di continuare gli studi, con il quarto e il quinto anno. La strada che ho fatto mi ha insegnato a stare nel mondo, a giudicare e avere un criterio con cui affrontare il lavoro e la vita. La mia scuola non addestra, ma aiuta ciascuno a diventare se stesso. Prendendo sul serio il lavoro del falegname ho visto la bellezza dell'essere educato, e vedendo la vita che c'è in Cometa mi è nato il desiderio di fare l'università e diventare educatore. La scuola per me non è stata un prezzo da pagare, ma una possibilità di tornare a vivere.

Francesco

LO SCIENZIATO

«Se i ragazzi incontrano testimoni di verità»

Ho la fortuna di fare il mestiere che sognavo. A 12 anni, guardando il cielo cercavo di immaginare "che cosa c'è più in là". Oggi il mio lavoro è proprio questo, studiare l'universo nelle sue periferie. La scienza ci permette di contemplare la bellezza della creazione non solo nelle profondità dello spazio, ma anche di risalire indietro nel tempo fino a osservare l'universo nei suoi primi istanti (quasi 14 miliardi di anni fa). La possibilità stessa della vita, e della nostra esistenza fisica, è stata preparata con pazienza negli abissi del tempo cosmico... l'io di ciascuno di noi è rapporto diretto con l'infinito, «fatto a immagine e somiglianza di Dio», reso unico dalla sua libertà. Quando penso agli studenti mi domando: troveranno qualcuno, fra noi adulti, in grado di prendere sul serio quella gemma preziosa che è la loro libertà? Incontreranno testimoni credibili che sappiano riconoscere e sostenere quel grido irriducibile di bellezza, di verità, di felicità, che il Creatore ha messo nel loro cuore?

Marco Bersanelli, astrofisico

LA PRESIDE/1

«Al degrado e al bullismo oppongo arte e cultura»

Sono la preside della Scuola Alvaro di San Luca d'Aspromonte, nella Locride, terra nota per la 'ndrangheta. Quando giunsi a San Luca, nel 2011, trovai sofferenza, degrado, edifici inumani, ma, incontrando gli occhi puri dei miei piccoli alunni, compresi che non potevo voltarmi indietro. A San Luca ho trovato il bullismo e la violenza fra alunni. Le risse erano all'ordine del giorno: anche gli insegnanti venivano malmenati. La maggior parte degli alunni aveva familiari in carcere. Per combattere l'abbandono dei ragazzi, la scuola resta aperta anche d'estate e i bambini possono vivere esperienze bellissime: pittura, teatro, danza, ballo, musica, sport, informatica e tutto ciò li educa all'armoniosa convivenza fra umani. Spesso abbatto idealmente le pareti delle aule e porto i miei alunni fuori dal paese a conoscere altre realtà, per fargli vivere l'arte e la cultura, perché credo che solo il bello, l'arte e la cultura tengano lontani i ragazzi dalla malapianta della 'ndrangheta, della corruzione e del degrado.

Domenica Cacciatore, preside

LA DOCENTE/1

«La diversità aiuta a educare ad un nuovo umanesimo»

Sono un'insegnante dell'Istituto Pirandello di Pesaro. Insegnare in questa scuola comporta un impegno notevole, quello di pensare sempre alle specificità di ciascuno prima di organizzare qualsiasi attività: per esempio, se si va in gita a vedere un museo e c'è un bambino cieco, bisogna cercare un museo che abbia l'esperienza tattile. Insegnare qui comporta anche il rispetto di un principio: ogni bambino deve essere amato, accolto e riconosciuto come persona di valore. Tutti possono imparare qualcosa e tutti hanno qualcosa da dire, anche chi non riesce a parlare. Accoglienza significa collaborazione, condivisione dei saperi, responsabilità dell'altro, rispetto. Rispetto dei tempi di crescita di ognuno, dei tempi di comunicazione e dei linguaggi, della diversità come ricchezza. Non "io sono migliore di te", ma "io sono responsabile di te, la tua vita mi appartiene". Imparare è un diritto di ognuno e anche un dovere perché ciascuno deve dare il meglio di sé secondo le sue capacità e secondo i tempi necessari. Non è importante il voto che hai, è importante come sai stare vicino all'altro e come imparare con l'altro. Noi valutiamo questo, come sai fare e non quanto sai fare. Io sono un'insegnante di religione e questi principi hanno per me un valore grandissimo perché in ogni uomo vedo l'immagine di Dio e il suo amore per tutti. La diversità ci aiuta a educare a un nuovo umanesimo per una scuola che si prende cura e ha a cuore i ragazzi, tutti! Perché tutti, usciti da scuola, sappiano vivere.

Fiorenza Pestelli, insegnante

LA PRESIDE/3

«L'esempio dei genitori ha spiazzato i nostri studenti»

Sono preside dell'Istituto comprensivo "Via S. Biagio Platani" di Tor Bella Monaca, a Roma. Un quartiere non facile perché c'è una grande concentrazione di problemi e difficoltà. Sono arrivata qui per caso, ma posso dire che ci sono rimasta per scelta tanto che quando sono stata nominata preside, Tor Bella Monaca è stata la mia prima preferenza. Molti mi dicono che ci vuole coraggio per restare, ma da sola non avrei potuto fare molto. Se sono qui, anzi, se siamo qui, è solo perché abbiamo capito che insieme, genitori, insegnanti, alunni, possiamo fare molto. All'inizio di questo anno scolastico, la scuola cadeva a pezzi. Alcuni genitori allora mi hanno chiesto di poter fare dei piccoli lavori. Ho accettato. Ci siamo rimboccati tutti le maniche, il personale docente, amministrativo e i collaboratori: chi ha tinteggiato i muri, chi ha fatto lavori elettrici, qualcuno ha rimediato porte nuove per i bagni... Il risultato è che oggi sentiamo tutti di appartenere a questa scuola che non è un parcheggio per ragazzi, ma un luogo dove diventano gli uomini e le donne di domani. La nostra è una scuola che continua, nonostante tutto, perché l'esempio che questi genitori hanno dato in primis ai figli entra ogni giorno nelle aule. I ragazzi hanno capito i sacrifici e adesso rispettano di più la struttura, quasi fosse la loro casa. Vengono a scuola in ordine, rispettano una sorta di codice etico da cui è derivata una quasi divisa: camicia bianca, jeans e cravatta. Hanno capito che la scuola è luogo dove si impara prima di tutto a vivere...

Valeria Sentili, preside

IL GENITORE**«I tanti problemi da affrontare ci uniscono nella solidarietà»**

È stato bello sentirci tutti parte della scuola! È stato bello riscoprire un sostegno reciproco e tanta solidarietà tra noi genitori e i docenti, riscoprire che la scuola è un bene di tutti e in quanto tale va difeso e protetto!

I tanti problemi ci hanno unito: questo è stato un anno difficile in cui abbiamo dovuto affrontare vari lutti, ma tutti ci siamo stretti attorno a chi ha perso qualcuno e siamo andati avanti. Per la scuola abbiamo organizzato una raccolta fondi per comprare pittura, pennelli e altri attrezzi. E i negozianti, la gente per strada, ha risposto con grande solidarietà. Ci hanno anche regalato un cancello elettrico per la scuola media che poi un genitore elettricista ci ha montato.

Facciamo ancora i nostri "interventi" il sabato: proprio mentre siamo qua, a scuola – nella succursale di via Siculiana dell'Istituto comprensivo "Via S. Biagio Platani" di Tor Bella Monaca di Roma – ci sono altri genitori e insegnanti che stanno lavorando per noi... Siamo tutti cresciuti grazie a questa esperienza: i nostri figli e anche tutti noi. Ciascuno ha dato quello che poteva: un euro, una competenza, un po' del proprio tempo... Insieme si può!

Monica Nati, mamma

LA DOCENTE/2**«Creatività, passione e dialogo passano anche dalla Rete»**

La mia esperienza di prof di religione del Liceo classico "P. Albertelli" di Roma, si basa da anni sul dialogo educativo con i suoi studenti ed anche con gli ex-alunni sulla rete, grazie ai social network.

Su Facebook ho dato vita a un gruppo libero e accessibile, intitolato "Arrivederci ragazzi!", che ospita più di 1.000 membri, composti dai 500 miei attuali alunni più altri 500 miei ex studenti (attualmente studenti universitari e, alcuni, anche già professionisti e lavoratori). In questo ambiente ci stimoliamo postando riflessioni, domande, contributi video, notizie di attualità, riportando discussioni che la mattina si tengono in classe. Tutto in un clima aperto e un approccio "alla pari". La rete è quindi un ambiente che può avere connotati educativi, con le sue grandi potenzialità: ad esempio, in precedenza, gli ex-alunni erano persone che "sparivano" una volta terminata la scuola. Da questo punto di vista Internet è davvero un «dono di Dio» come ha detto il Papa. Il punto è scommettere sulla libertà, perché educare non è «riempire un vaso, ma accendere un fuoco», come diceva Plutarco e il cristiano deve «avviare processi, non occupare spazi» (Papa Francesco). È la creatività, il gusto di vivere e la passione per la vita e il mondo che il docente deve mettere in gioco, allora l'educazione diventa un gioco grande.

Andrea Monda, docente